

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 26 ottobre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Scalone, migliaia in trappola (M. Veneto)

Scuola, soldi ai prof che fanno i dirigenti (Gazzettino)

Aut aut di Bolzonello: investitura a breve o corsa alle primarie (Piccolo)

Civati chiude ai dem: «Una lista di sinistra anche alle Regionali» (M. Veneto)

Pd alle prese con lo spettro degli “zero seggi” in Fvg (Piccolo)

Sindacati della Rai a Iacop: «Timori sul futuro della sede» (Piccolo)

Le centrali energetiche trainano i numeri dei 9 mesi di Wärtsilä (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Electrolux, non decolla il super-bonus per lasciare (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)

«Grave intercettare sindacato e lavoratori» (Gazzettino Pordenone)

Treni a singhiozzo, pendolari contro Fuc (M. Veneto Udine)

I dragaggi non bastano. A Porto Nogaro traffici ancora in crisi (M. Veneto Udine)

Il caso Anna Frank e la “marcia su Roma”: l’Anpi si mobilita (M. Veneto Udine)

Torrenti: migranti in calo, bando studiato per le emergenze (M. Veneto Udine)

La Regione convoca il tavolo per affrontare la crisi Burgo (Piccolo Trieste)

La Regione mantiene le limitazioni alla Ferriera (Piccolo Trieste)

Aia Fincantieri, conclusa l’indagine sul clima acustico nel rione di Panzano (Piccolo Go-Mon.)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Scalone, migliaia in trappola (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Pensioni, si surriscalda il clima. Dopo l'annuncio dello "scatto" di 5 mesi in più necessari per lasciare il lavoro, a partire dal 2019, anche in Friuli Venezia Giulia i dipendenti, pubblici e privati, e gli autonomi, fanno un po' di conti. Sono migliaia le persone interessate a questo ennesimo giro di vite, migliaia in trappola, prigioniere delle nuove direttive. I patronati stanno facendo un po' di calcoli, elaborando e incrociando i vari dati, per fornire il numero esatto di coloro che in regione saranno bloccati un attimo prima di mettere il piede fuori dalla porta dell'ufficio per godersi la meritata quiescenza. Vale a dire quanti saranno coloro che per colpa dello "scatto" di 5 mesi, dovuto all'adeguamento Istat dell'aspettativa di vita, dovranno restare in fabbrica o davanti al computer ancora quasi mezzo anno. Intanto i sindacati, Cgil, Cisl e Uil preannunciano battaglia e convocano le assemblee dei lavoratori per fare il punto della situazione e studiare strategie di lotta. Non sono escluse le azioni forti, come lo sciopero. «Non dobbiamo stupirci più di tanto per quello che sta accadendo - ammonisce Stefano Cattarossi responsabile del patronato Inas Cisl di Udine - perchè era tutto già scritto, tutto già determinato nella riforma Fornero. In realtà lo scalino supplementare per andare in pensione dal 2019 è di "appena" un mese, in quanto la Fornero, secondo le tabelle predisposte nel 2012, quando il provvedimento entrò in vigore, aveva già stabilito un aumento dell'età di 4 mesi. E non è finita qui, perchè in base a quanto c'è scritto, nero su bianco, nelle relazioni tecniche della manovra Monti la strada, per le pensioni degli italiani, è tracciata fino al 2050. Sia per quanto riguarda l'anzianità, sia per quanto riguarda la vecchiaia. Con un'unica variabile: l'aspettativa di vita, che potrebbe cambiare, in meglio o in peggio, più di quanto ipotizzato dalla Fornero. Ma nel 2050 serviranno 46 anni di contributi per andare in quiescenza, questo è pacifico». Sulle barricate i sindacati. «Siamo assolutamente contrari alla prospettiva dei 5 mesi aggiuntivi per la pensione - dice il segretario regionale della Cgil William Pezzetta -. Abbiamo chiesto la ridiscussione del meccanismo che lega l'assegno all'aspettativa di vita, la nostra contestazione è di metodo e di merito. I lavori non sono tutti uguali, ne esistono di usuranti e gravosi, l'automatismo non deve essere uguale per tutti. E poi c'è da sottolineare che ormai in Italia abbiamo già l'età più alta d'Europa, o quantomeno tra le più alte, per andare in quiescenza. Qui un'intera generazione sta pagando l'enorme debito pubblico italiano, adesso si vadano a cercare i soldi altrove, non dalle tasche dei lavoratori. E diciamo anche no alle politiche dei bonus, ma vorremmo una discussione seria in merito alle questioni più importanti, a partire dal welfare. Intanto sul territorio organizzeremo assemblee dei lavoratori per avere il polso della situazione». Perplesso pure il leader della Uil Giacinto Menis. «In regione noi ci siamo già mobilitati sul tema della previdenza - afferma - con le manifestazioni davanti alle Prefetture. Ci sono parecchie questioni da dirimere, prima e più urgente quella dello scalone. La cosiddetta riforma Fornero è solo una formidabile operazione di cassa che ha consentito allo Stato di rastrellare 80 miliardi di euro dal 2013 al 2020, ma che ha provocato disagi inenarrabili, vedi gli esodati. Abbiamo il record europeo dell'età di pensionamento, siamo già a 66 anni e 7 mesi, la media Ue è di 64 per gli uomini e 63 per le donne. E la Germania appena nel 2030 arriverà ai 67 anni. E poi c'è la questione giovani: in Friuli Venezia Giulia abbiamo riagganciato la soglia dei 500 mila occupati, dopo tutti gli anni di crisi. Ma c'è un però: rispetto a 10 anni fa ci sono in fabbrica o in ufficio 50 mila giovani in meno e altrettanti "maturi" fino a 64 anni in più. Questo è un tappo che deve essere tolto, altrimenti non ne usciremo. Confidiamo nella mediazione del governo Gentiloni».

Scuola, soldi ai prof che fanno i dirigenti (Gazzettino)

La Regione si attiva stanziando complessivamente 800 mila euro per sopperire alle carenze di dirigenti scolastici nelle scuole del Friuli Venezia Giulia in attesa delle procedure concorsuali di competenza del Ministero. Si tratta, nel dettaglio, di 500mila euro nel 2017 e 300mila nel 2018 destinati ad insegnanti pronti ad assumere il ruolo di vicari: «La carenza di dirigenti rispetto ai posti disponibili è questione che non riguarda solo il Friuli Venezia Giulia ha affermato Renzo Liva (Pd) in qualità di relatore di maggioranza della manovra contabile d'autunno, approvata ieri dal Consiglio regionale ma credo che sia motivo di comune soddisfazione che la nostra Regione abbia le risorse e la possibilità di sopperirvi». Le scoperture attuali sono una sessantina. Restando in ambito scolastico, la Giunta con un emendamento stanZIA 2,6 milioni per la manutenzione straordinaria degli edifici (destinatari le Uti Giuliana, Noncello e Alto Isontino).

COMPARTO PUBBLICO Intesa raggiunta con il Governo per sganciare il rinnovo contrattuale che riguarda 14mila dipendenti tra comunali e regionali da quello nazionale: «Abbiamo concordato spiega l'assessore Paolo Panontin che le Amministrazioni del comparto potranno integrare le risorse destinate al trattamento accessorio con una quota dei risparmi strutturali legali alla riforma complessiva del sistema degli enti locali, svincolando le amministrazioni stesse dai limiti imposti a livello nazionale» nell'ottica di una rapida conclusione della trattativa in corso. Introdotto poi l'obbligo del nulla osta al trasferimento, nel caso di mobilità, di personale all'Ufficio unico da enti locali del comparto con popolazione inferiore ai 5mila abitanti.

UNIONI COMUNALI Trasferiti 27 milioni complessivi (derivanti dall'avanzo libero del bilancio di liquidazione di ciascuna Provincia) che verranno ripartiti tra le seguenti Uti (per i Comuni che vi hanno aderito): Carso Isonzo Adriatico, Collio-Alto Isonzo, Livenza-Cansiglio-Cavallo, Noncello, Sile e Meduna, Tagliamento, Valli e Dolomiti Friulane e Unione Giuliana. Le risorse sono necessarie per finanziare le intese per lo sviluppo.

STANZIAMENTI L'Assessorato alle attività produttive stanZIA 5 milioni per scorrere la graduatoria che riguarda i contributi per le piccole imprese del commercio e terziario e 368mila per soddisfare tutte le domande presentate entro il settembre dagli artigiani. All'imprenditoria femminile vanno ulteriori 500mila euro (da 1,5 a 2 milioni), 100mila euro per aree attrezzate per caravan, ulteriori 200mila euro al fondo audiovisivo (da uno a 1,2 milioni) e 400mila euro ai cluster. Ulteriori 620mila vengono destinati ai campi da calcio e rugby, 450mila per lo scorrimento della graduatorie relative agli affreschi delle chiese e 500mila per lo scorrimento di quelle riguardanti le manutenzioni sportive. L'associazione dei Comuni terremotati è destinataria di 60mila euro. Oltre 1,2 milioni andranno al fondo di rotazione in agricoltura e un altro milione per il fondo emergenze. All'ente Friuli nel Mondo con sede a Udine vanno 100mila euro per fornire supporto ai corregionali in Venezuela. (Elisabetta Batic)

Aut aut di Bolzonello: investitura a breve o corsa alle primarie (Piccolo)

di Diego D'Amelio - La misura è colma e la pazienza finita, anche se all'esterno l'immagine offerta è quella di chi aspetta paciosamente di indossare l'armatura e andare alla battaglia delle regionali. Sergio Bolzonello ritiene però di aver atteso fin troppo a lungo le decisioni di Debora Serracchiani e guarda alla futura assemblea regionale del Pd come al momento in cui ricevere l'investitura dei dem oppure sparigliare le carte e autocandidarsi alla guida della Regione, lanciando una pubblica sfida a chiunque nel centrosinistra non sia d'accordo. Il terreno scelto per rompere definitivamente gli indugi è appunto quello delle primarie di coalizione, senza escludere un derby con qualche altro esponente del Pd deciso a mettersi eventualmente in lizza come alternativa. Nelle giornate dei lavori del Consiglio regionale, l'interessato continua il gioco del silenzio cominciato la scorsa estate: «Non ho commenti da fare su questioni politiche, ma parlerò in assemblea: questione di responsabilità». Fra i consiglieri e nel partito è tuttavia chiaro che non si potrà indugiare ancora. La settimana registrerà l'approvazione della legge elettorale e la conferenza programmatica dei democratici a Napoli, dopo la quale il Pd Fvg convocherà a stretto giro la propria assise regionale. Ed è lì che, secondo diversi esponenti dem, Serracchiani dovrà comunicare l'intenzione di candidarsi alle politiche, lasciando all'assemblea la possibilità di indicare Bolzonello come successore. Lo spartiacque potrebbe essere fissato entro la prima metà di novembre. Fra i dem si dice che Bolzonello sia in pressing da giorni sulla presidente affinché non ci siano slittamenti. «Non possiamo davvero andare più oltre», riconosce un autorevole consigliere regionale. Intercettata nei corridoi, Serracchiani nasconde però le carte: «L'assemblea? Non abbiamo nemmeno cominciato a pensarci». Ma Bolzonello ci pensa eccome, sperando in cuor suo di non essere costretto a forzare con l'autocandidatura: l'auspicio è un passaggio di consegne morbido e c'è da giurare che il vicepresidente intenda ricevere il bastone di comando dall'assemblea e non dal discorso di Serracchiani, che potrebbe risultare un fardello scomodo per chi sta difendendo il lavoro di questi cinque anni, ma sta anche rivendicando la necessità di introdurre correttivi alle riforme. Nei giorni scorsi pare che il gruppo ristretto dei fedelissimi bolzonelliani si sia riunito per tracciare le tappe di avvicinamento all'assemblea e quel colpo di scena che ha tutta l'aria di voler mettere pressione a Serracchiani. Lo racconta un esponente della sinistra dem, dietro garanzia dell'anonimato: «Il vicepresidente sa di essere l'unico fra noi ad avere il peso specifico necessario per tentare di vincere le elezioni. Se decidesse di mandare tutti al diavolo e ritirarsi a casa sua, si ritroverebbe la fila fuori dalla porta di gente pronta a chiedergli di tornare. Questo Sergio lo sa bene». Il pordenonese ha insomma intenzione di far pesare questo potere di trattativa al prossimo incontro pubblico di partito. Vero è che Nicola Zingaretti in Lazio non ha ancora detto cosa farà alle regionali, ma vero è anche che il Fvg viene da due anni di sconfitte per i dem e serve tempo per mettere in piedi una campagna con qualche speranza di vittoria. Bolzonello ritiene infatti di non avere rivali interni al momento. Il presidente del Consiglio regionale, Franco Iacop, ha cominciato a muovere i suoi ma nel partito sono tutti convinti che si tratti solo di una mossa per esercitare il pressing sufficiente ad assicurarsi un seggio sicuro alle politiche. Accredito per mesi è stato anche l'assessore all'Agricoltura Cristiano Shaurli, che si è incaricato in queste settimane di tentare l'avvicinamento fra Pd e Mdp. Non sembra tuttavia casuale che Shaurli non alzi la voce su nulla da mesi negli organi di partito: una forma di copertura a sinistra per un candidato che viene dalla militanza liberale ed è dunque lontano dal mondo degli ex Ds. Nel partito c'è chi dice peraltro che i due abbiano già stretto il patto che vedrebbe Shaurli incassare la vicepresidenza della giunta, in caso di vittoria. A precisa domanda, quest'ultimo apre un largo sorriso ma frena: «Prima dobbiamo portare a casa le elezioni». Non bastassero le aspirazioni di Bolzonello, ad accelerare in tempi ci si mette anche l'impazienza dei consiglieri regionali, che vogliono potersi mettere in movimento quanto prima per ottenere l'inserimento nelle liste. Nei corridoi di palazzo il nervosismo si taglia con il coltello: le proiezioni del Rosatellum bis mostrano una forte contrazione dei posti disponibili per le politiche, con il probabile effetto di spingere diversi parlamentari a mettere nel mirino un posto in Consiglio regionale. Un effetto domino che andrebbe a penalizzare i consiglieri meno influenti, ma anche sindaci e giovani amministratori desiderosi di tentare il salto in piazza Oberdan. All'assemblea regionale il compito di stemperare le fibrillazioni.

Civati chiude ai dem: «Una lista di sinistra anche alle Regionali» (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - La possibile alleanza tra Pd e mondo di sinistra alle prossime elezioni ha sempre più le sembianze di una chimera. A livello nazionale lo strappo si è già consumato da tempo - e i voti contrari alle fiducie sulla legge elettorale sommati alla “salita” di Mdp al Quirinale per annunciare a Sergio Mattarella l’uscita dalla maggioranza di governo lo testimoniano -, ma anche all’interno dei confini regionali pare sempre più difficile che alle urne si presenti un blocco di centrosinistra così come lo abbiamo conosciuto nel recente passato. E a testimoniarlo c’è Giuseppe Civati, uno dei tre leader in campo per la costruzione di una “cosa di sinistra” - gli altri sono Roberto Speranza per Mdp e Nicola Fratoianni per Sinistra Italiana - che oggi sarà prima a Udine (ore 18.30 alla libreria Friuli) e poi a Trieste (ore 21 al caffè San Marco) a presentare il manifesto politico di Possibile. Onorevole, come giudica l’apertura di Speranza a Renzi di qualche giorno fa e che, ormai, pare essere già diventata passato remoto? «Ha avuto le sembianze di un ultimo fuoco di un cerino quasi spento. Non c’è alcun margine per una discussione seria considerato che il Pd, come prima risposta, ci ha chiesto di votare la legge elettorale chiudendo, di fatto, le porte in faccia a un mondo intero». Lei il Rosatellum-bis proprio non lo digerisce, vero? «Il Pd sta soltanto cercando di salvare se stesso, ma mi pare che stia facendo male i conti. Siamo in Fvg e ogni proiezione spiega come i dem non vinceranno nemmeno in un collegio. Non soltanto, però, perché la tendenza è quella di tirare la volata al centrodestra, a trazione leghista, in tutto il Nord con il rischio, poi, di portare a casa pochissimi seggi pure al proporzionale. Davvero non capisco questa forma di autolesionismo». Il Pd è di parere contrario... «Mettiamola così. Visto che questa legge porta il nome di Ettore Rosato, sfido il capogruppo alla Camera a candidarsi soltanto all’uninomiale per dimostrare la bontà del suo sistema elettorale. Ma non lo farà ed è incredibile, in ogni caso, come basterebbe introdurre il voto disgiunto per rendere l’elettore molto più consapevole nella scelta. Pare, però, che non lo voglia Silvio Berlusconi, ma allora mi chiedo: perché vogliono approvare una legge antidemocratica, che premia la destra e sfavorisce la partecipazione? Pare di capire che i rapporti con i dem siano a dir poco incrinati. A che punto siete con la costruzione del nuovo soggetto politico di sinistra? «Abbiamo perso fin troppo tempo e adesso è il momento di accelerare. Dobbiamo arrivare il prima possibile alla definizione di una realtà con cui andare alle elezioni e che sia in grado di tenere dentro uno schema che da Boccia arriva a Che Guevara. Un soggetto che possa abbracciare coloro, e non saranno pochi, che fuggiranno dal Pd, fino a chi ha voglia di mettersi in discussione nella sinistra estrema. Certo è una soluzione orgogliosa e difficile, soprattutto all’uninomiale, ma in questo Paese ormai non esiste più il voto utile, se non quello che serve per realizzare i programmi più giusti per l’Italia». Lei ha citato il voto utile. Lo sa, non è vero, che sarà uno dei leitmotiv del Pd in campagna elettorale per mettervi all’angolo? «Ho appena letto l’ultimo sondaggio che spiega come una lista di sinistra, unitaria, può partire dall’8% e non mi pare una percentuale residuale. Al di là di questo, però, io sono disposto a discutere con chiunque, ma minacce e spauracchi sul voto utile non mi spaventano. Anche perché nel 2013 ho, purtroppo, contribuito a garantirlo a un partito, il Pd, che poi al Governo ha fatto il contrario di quello che aveva inserito nel suo programma elettorale. Per cui se i dem vogliono cambiare atteggiamento io sono qui, ma se, come mi pare ormai ovvio, tirano diritti, allora buone elezioni a tutti e ci si conterà alla fine della campagna elettorale». Un discorso, questo, che vale anche per il Fvg? «Sì, perché io continuo a chiedermi come sia possibile che gli esponenti del Pd non si rendano ancora conto della situazione in cui ci hanno trascinato. Debora Serracchiani ha vestito i panni della pasdaran di Renzi a livello nazionale e in Fvg ha perso ogni elezione da quando è stata eletta. In più non vedo alcuna sterzata immediata, nessuna svolta o quell’impegno a cambiare che riteniamo fondamentale per un’alleanza. Noi non chiudiamo a nessuno a priori, ma la politica pretende decisioni e prese di posizioni precise per essere credibile». Quindi secondo lei come vi presenterete alle prossime Regionali? «Credo che anche in Fvg finirà che in primavera ci sarà una lista nostra, di sinistra, in corsa separatamente dal Pd. Non sarà la soluzione migliore per le Regionali, ma in questo momento è la soluzione più corretta politicamente. Serracchiani ha governato sempre da sola, concedendo qualche piccolo satellite di potere agli alleati, e allora è giusto che vada fino in fondo assumendosi la responsabilità delle sue scelte».

Pd alle prese con lo spettro degli “zero seggi” in Fvg (Piccolo)

di Marco Ballico - «Non ne facciamo uno, è vero». Il dem pessimista (realista?) legge il vaticinio del senatore di Moncalieri Stefano Esposito - zero seggi uninominali per il Pd al Nord con il Rosatellum 2.0 - e ammette che sì, non ci sarà gloria nemmeno in Friuli Venezia Giulia. Non perché il Pd non valga tra il 22 il 25%, ma perché allearsi con Pisapia, Alfano, Bonino «non può bastare», non contro l'asse Berlusconi-Salvini. I democratici, vista la mala parata nell'uno contro uno, i posti sicuri li troverebbero solo nel proporzionale. Mica tanti, a dire il vero: non più di 3. Andasse molto bene con il recupero dei resti si arriverebbe a 4. Gli stessi del Movimento 5 Stelle, mentre il centrodestra unito farebbe “cappotto”, portando a casa 14 dei 20 posti totali a disposizione in Fvg. Si chiama Rosatellum, il titolo rimanda al capogruppo alla Camera del Pd. Ed Ettore Rosato, padrone di casa della materia, non ci mette molto a respingere la tesi di Esposito. Non solo di Esposito, peraltro. A prevedere «l'incubo del Nord» per il partito di Matteo Renzi sono in tanti. Tutti quelli che hanno messo gli occhi su una simulazione riservata finita ieri sulle pagine di Repubblica, che riporta una somma finale allarmante: negli 85 collegi uninominali di Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria e Fvg, il Pd non porta a casa un solo seggio. Possibile? Probabile? «Non è così, quei dati sembrano davvero casuali - dice Rosato -. Se abbiamo altre previsioni? Le abbiamo. Ma sono top secret». Rosato venderebbe cubetti di ghiaccio al Polo Sud, come sostiene ancora Esposito riferendosi a chi non asseconda l'amara verità? Lo si saprà solo a urne aperte. Fatto sta che in Fvg, con Mdp sempre più distante a Roma così come a Trieste, e con una questione settentrionale irrisolta visto che da queste parti ha governato negli ultimi anni solo Debora Serracchiani, con i risultati per nulla confortanti delle amministrative, il Pd ha già aperto l'ombrello. E, secondo alcuni veleni, in regione lo avrebbero fatto per primi proprio Rosato e Debora Serracchiani. In Fvg il Rosatellum prevede 7 collegi uninominali (5 alla Camera e 2 al Senato, anche se non è escluso che per Palazzo Madama possano salire a 3) e altri 13 seggi assegnati con il metodo proporzionale. Stando alla simulazione romana che scrive “zero” nella casella uninominali, il Pd ha certezze solo nel plurinominale. E solo per il capolista blindato. Concretamente, 2 deputati e un senatore. Per questo, si dice, capogruppo alla Camera e presidente della Regione starebbero guardando al proporzionale per Montecitorio per garantirsi la certezza dell'elezione, ma eviterebbero di farsi contare nell'uninominali, lì dove la sconfitta sarebbe quasi inevitabile; mentre non pare verosimile, almeno al momento, una loro candidatura extra-regionale. Il terzo posto sicuro, quello da senatore? È il nodo chiave, anche per i riflessi sulle elezioni regionali. Degli uscenti, visto che Carlo Pegorer e Lodovico Sonigo si sono trasferiti al Mdp, ci sono solo il triestino Francesco Russo e Laura Fasiolo, la goriziana subentrata a Isabella De Monte eletta a Bruxelles. Russo, vicecapogruppo al Senato e bene inserito nella corrente del vicesegretario dem Maurizio Martina, è dei due il chiaro favorito. Ma negli equilibri territoriali, un candidato presidente Fvg pordenonese (Sergio Bolzonello) chiamerebbe la provincia di Udine a chiedere il posto di capolista a Palazzo Madama. Il papabile è Franco Iacop, non a caso attento a tenersi aperta la strada anche verso piazza Unità. A giocare la partita delle preferenze saranno invece gli uscenti. I peones che la simulazione romana dà senza speranze. I vari Giorgio Brandolin, la stessa Fasiolo, Paolo Coppola, Gianna Malisani, Giorgio Zanin. I primi a sperare che l'esito del voto siciliano possa portare il Pd sulla via della ricucitura con Mdp e in generale con le sigle della sinistra. A quel punto, parlano gli ottimisti, almeno Brandolin avrebbe qualche chance nel collegio isontino. E forse anche un candidato trasversale come Enzo Marsilio nell'Alto Friuli. Ma di sicuro il Rosatellum ha messo i dem all'angolo. Senza contare che si dovrà pure cercare di agevolare l'elezione di un parlamentare della minoranza slovena che, citando la legge di tutela, pretende un seggio blindato. Ma i seggi blindati, per un Pd mai così in difficoltà, hanno già il timbro.

Sindacati della Rai a Iacop: «Timori sul futuro della sede» (Piccolo)

Una delegazione della Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) Rai per il Fvg è stata ricevuta dal presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, assieme al presidente del Corecom Giovanni Marzini: la delegazione - così in una nota della Regione - ha espresso «forti preoccupazioni sul futuro della sede regionale Rai, sul ruolo e finanziamenti, in vista dello scadere ad aprile 2018 della Convenzione triennale Rai-Presidenza Consiglio dei ministri». Pur essendo quella di Trieste una delle sedi Rai con autonomia linguistica, ossia un Centro di produzione decentrato, la grande differenza sta nei contributi con cui il Dipartimento editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri finanzia le spese relative alla programmazione. Per la sede di Trieste, secondo le Rsu, si dovrebbe arrivare a una situazione simile a Bolzano, la cui convenzione viene gestita dalla Provincia in accordo con la locale direzione Rai, con autonomia finanziaria. Fondamentale - per le Rsu - è che la Regione si inserisca nell'iter della nuova Convenzione. «Piena disponibilità» da Iacop.

Le centrali energetiche trainano i numeri dei 9 mesi di Wärtsilä (Piccolo)

di Massimo Greco - Una buona trimestrale coerente con i nove buoni mesi finora collezionati nel 2017: il mercato internazionale della motoristica, soprattutto per quanto riguarda le applicazioni terrestri, si è finalmente “scongelato” e i numeri di Wärtsilä se ne sono giovati. «Intendiamoci - mette le mani avanti il numero 1 della “filiale” italiana Guido Barbazza - non è proprio il caso di rilassarci perchè il livello della competizione è molto agguerrito. Comunque le premesse maturate nel corso di quest'anno sono incoraggianti, consentendoci un certo ottimismo sul 2018». La realtà produttiva di Bagnoli riflette l'andamento generale della multinazionale finlandese, sintetizzato ieri mattina dalle cifre del trimestre estivo e da quelle del periodo gennaio-settembre annunciate da Helsinki. Il polso del mercato, come si anticipava, è decisamente favorevole: nei primi nove mesi le commesse ottenute superano quota 4,1 miliardi in crescita del 15% sullo stesso arco temporale del precedente esercizio; i ricavi sono a loro volta saliti del 7% a 3,4 miliardi di euro; il portafoglio ordini complessivo supera i 5 miliardi, in linea con i numeri del 2016. Soddisfacenti anche i dati di carattere gestionale: il book-to-bill (rapporto ordini-fatturato) è salito a 1.15 rispetto all'1,06; il risultato operativo si è attestato a 346 milioni pareggiando in sostanza il 10% dei nove mesi del 2016, confermando una interessante marginalità a due cifre; l'utile per azione balza dai 92 centesimi dello scorso anno a 1,10 euro. L'utile prima delle tasse lievita del 15% a 291 milioni. L'unico indicatore, in sofferenza rispetto al 2017, riguarda il cash flow sceso da 378 a 154 milioni. La performance del terzo trimestre viene giudicata «soddisfacente» dal leader del gruppo Jaakko Eskola. L'azienda finnica ribadisce le previsioni sull'intera annata, seguendo tre ordini di valutazione: solidi il comparto “service” e quello marino, buone le cosiddette soluzioni terrestri, ovvero i motori destinati alla generazione energetica soprattutto nelle economie emergenti africane, asiatiche, latino-americane. In realtà l'anello più debole della catena produttiva Wärtsilä resta ancora il mare, perchè mercantile, offshore, gasiere e petroliere continuano a soffrire la combinazione tra sovracapacità nell'offerta di naviglio e la bassa crescita degli scambi. Di contro, il comparto “passeggeri”, con crocieristica e traghetti, prosegue a vivere una felice stagione, particolarmente apprezzata da Bagnoli che concentra la sua attività proprio su questo segmento. Nella nota di commento alla trimestrale, Wärtsilä ricorda le due acquisizioni avvenute recentemente: Puregas Solutions, che opera nel segmento gasiero, e Guidance Marine, che si colloca nella strategia aziendale mirata alla trasformazione digitale.

CRONACHE LOCALI

Electrolux, non decolla il super-bonus per lasciare (Gazzettino Pordenone)

Avvio a rilento per i nuovi incentivi economici che Electrolux mette a disposizione dei lavoratori che decidono di lasciare la fabbrica. Nonostante i bonus siano stati fortemente rimpinguati (l'incentivo più elevato è infatti pari a 71 mila euro lordi) rispetto a quelli previsti in precedenza sembra che l'appello verso gli operai non sia ancora scattato. A dirlo sono i primi dati legati proprio alle dimissioni dei lavoratori che hanno scelto di lasciare sulla base dei nuovi incentivi: ieri pomeriggio sono stati otto i dipendenti della Electrolux di Porcia che hanno siglato le dimissioni. A un mese esatto dalla sigla dell'intesa tra la multinazionale svedese e le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil il primo - e ovviamente provvisorio, visto che per le dimissioni incentivate ci sarà tempo fino al prossimo 31 marzo - bilancio dell'adesione non è entusiasmante. Segno che chi ha ancora il lavoro se lo tiene ben stretto nonostante qualche insicurezza sul futuro dello stabilimento. Impresa e sindacato avevano deciso innalzare la cifra del bonus per renderlo maggiormente appetibile. Per un bilancio definitivo bisognerà attendere la fine dell'anno o l'inizio del 2018: resta però il fatto che l'avvio non è stato certo un'exploit.

LE CIFRE L'accordo raggiunto lo scorso 26 settembre - a differenza di altre situazioni del passato stavolta il sindacato non ha faticato neanche tanto a portare a casa le cifre consistenti - prevede l'incremento dell'incentivo all'esodo volontario oltre a migliorare le condizioni di trasferimento nella fabbrica di Forlì, quella del gruppo scandinavo che allo stato non registra esuberi. L'incentivo più sostanzioso ammonta proprio a 71 mila euro lordi (circa 45 mila netti): può essere usufruito da chi, pur ancora lontano dalla pensione, decide volontariamente di dimettersi. Il tempo di validità di questo bonus è fino al 31 marzo del 2018. L'accordo prevede poi un incentivo inferiore - pari a 55 mila euro lordi - per chi sceglie di lasciare entro il 30 giugno del prossimo anno. Inoltre sono previsti 12 mila euro per quei lavoratori che raggiungeranno la pensione con la permanenza in Naspi (il nuovo ammortizzatore che sostituisce la vecchia mobilità) fino a un anno. Per chi, invece, raggiunge la pensione stando in Naspi per due anni l'incentivo sale a ventimila euro. Per i trasferimenti nello stabilimento di Forlì l'azienda offre una tantum 23 mila euro, oltre a un contributo per il trasloco di 1.500 euro.

L'IDENTIKIT. Tra i primi otto lavoratori che hanno siglato - con l'assistenza delle Rsu e del sindacato provinciale di Fim, Fiom e Uilm che ha sottoscritto il patto - ci sono situazioni diverse. Quattro sono gli operai che hanno puntato sul massimo dell'incentivo di 71 mila euro (ridotti a circa 45 mila lordi) al quale va sommato il Tfr. Gli altri quattro sono lavoratori a cui manca un periodo breve alla pensione: perciò l'incentivo scelto è quello minore con la Naspi di uno o due anni. Nel gruppo tre sono i lavoratori stranieri, componenti di quella comunità aziendale ghanese che fino a prima della crisi era molto numerosa a Porcia. Il fatto che il super-incentivo non riscuota molto successo è anche dovuto al fatto che - come sostiene anche il sindacato - chi aveva i requisiti per lasciare il lavoro verso la pensione lo ha fatto negli anni scorsi. Sono circa otto anni che Electrolux mette a disposizione bonus per l'auto-licenziamento. Inoltre, oggi l'anzianità lavorativa media dei dipendenti è di circa trent'anni: la stragrande maggioranza dei lavoratori in fabbrica oggi è stata assunta dalla Electrolux dopo il subentro alla Zanussi nel 1986. Sono ormai pochissimi i dipendenti assunti ancora dalla Zanussi. Si tratta di persone che hanno davanti almeno altri 10, 15 anni di lavoro. (Davide Lisetto)

A Porcia fine anno con volumi in calo Accordo in scadenza, vertice al ministero

testo non disponibile

Treni a singhiozzo, pendolari contro Fuc (M. Veneto Udine)

di Maura Delle Case - La raffica di treni cancellati negli ultimi giorni sulla linea ferroviaria Udine-Cividale spinge i pendolari sul piede di guerra. Non solo quelli che il "trenino" lo usano quotidianamente e che lunedì sera, durante un incontro a Remanzacco, hanno potuto confrontarsi faccia a faccia con l'amministratore delegato di Ferrovie Udine-Cividale (Fuc), Maurizio Ionico, ma anche quelli del Comitato pendolari Alto Friuli, che al di là dell'insegna sono ormai da anni - grazie all'impegno dei vertici di oggi e di ieri, Giorgio Picco e Andrea Palese -, attenti osservatori del sistema ferroviario Fvg. Su Fuc non vanno leggeri. All'azionista regione chiedono la poltrona dell'amministratore unico. «Se vogliamo salvare questo patrimonio - affermano dal loro blog - il primo atto, dovuto, è nominare un management ferroviario, capace e non legato ai partiti. La ferrovia necessita di competenze e professionalità specifiche e di questo la politica deve prendere atto». Il Comitato registra tutta una serie di criticità che arrivano ai disservizi degli ultimi giorni, ma iniziano molto prima. Sovraffollamento Accade soprattutto nelle ore di punta. «La causa - si legge nella nota - è la composizione dei treni. Formati solo da due carrozze che già a Remanzacco costringono molti a stare in piedi». Colpa delle manutenzioni? «Colpa della programmazione delle manutenzioni e delle periodiche revisioni dell'intero parco rotabile Fuc. Eppure, apprendiamo dalla stampa che l'officina verrebbe utilizzata per sistemare locomotori di società esterne, persino locomotive a vapore e carrozze storiche». Nodo abbonamenti Riguarda gli studenti che prendono il treno a Remanzacco diretti a Udine. «Oltre a segnalaci che i propri figli spesso viaggiano in piedi, diverse famiglie denunciano un peso economico non indifferente dovuto al fatto che pagano un abbonamento doppio: a Fuc di 266 euro, a Saf di 230». Il treno li porta in stazione, il pullman in centro studi. Totale: 496 euro l'anno. Mille se i figli sono due. «Se usassero la corriera, che però a Remanzacco non ferma, ne spenderebbero 264 l'uno con un risparmio di 231 euro. È un tema che non può essere rinviato oltre - dichiarano ancora i pendolari -. La Regione mantenga le promesse e garantisca un'integrazione tariffaria». Personale in fuga Dall'inizio dell'anno sono diversi i macchinisti che hanno lasciato Fuc per altre imprese del settore. Una decina stando al Comitato che non esclude nuovi addii: «Entro fine anno le uscite potrebbero addirittura aumentare - azzarda -. Due o tre potrebbero andare in pensione, altri sarebbero pronti a fare le valigie». I pendolari sottolineano il potenziale danno per l'azienda. «Formare un macchinista costa tempo e denaro: ogni uscita determina un impoverimento del patrimonio aziendale. Fuc che fa? Pare si serva di personale distaccato da altre società ferroviarie». Gli "appunti" proseguono. Passando dall'intervento (atteso da anni) di recente deliberato dalla giunta regionale sui lavori per la messa in sicurezza della linea a binario unico fino ai treni saltati e più in generale alla politica di gestione della società. Il futuro «Le dimissioni dei macchinisti e i problemi al parco rotabile dovrebbero far suonare forte un campanello dall'allarme per la politica regionale. C'è da chiedersi - concludono i pendolari - se è conveniente continuare ad investire soldi pubblici per la gestione di un servizio in house, incapace a programmare la manutenzione dei suoi mezzi lungo una linea di appena 15 chilometri, o se invece sia più logico e conveniente affidare il servizio a gestori come Rfi e Trenitalia, che offrono maggiori garanzie e competenze».

Anche ieri cancellati 16 collegamenti

testo non disponibile

I dragaggi non bastano. A Porto Nogaro traffici ancora in crisi (M. Veneto Udine)

di Francesca Artico - Anche nel 2017 lo scalo portuale di San Giorgio di Nogaro rischia di non arrivare al milione di merci movimentate in un anno, riconfermando per il quarto anno consecutivo la perdita di circa mezzo milione di traffici: se la situazione non è drammatica, insomma, poco ci manca, mentre si resta in attesa di avere i fondali del canale di accesso a Porto Magreth a meno 7,5 metri. Bocche cucite tra gli operatori portuali profondamente preoccupati dalla situazione, solo a qualche addetto delle case di spedizione sfugge che il nodo determinante restano i fondali, in quanto seppur da 6 metri siano stati portati con una ordinanza della Capitaneria di Porto dopo le operazioni di dragaggio a 6,20 metri di pescaggio, è più che mai urgente vengano messi a disposizione i 7.50 metri necessari a permettere l'ingresso a Porto Magreth di navi commerciali da 12 mila tonnellate di stazza, contro le attuali che hanno una stazza massima di 5-6 mila tonnellate. Come evidenziava il mese scorso il proprietario della agenzia marittima Marlines, gli operatori sono costretti a caricare le navi per tre quarti e poi completare il carico in porti anche concorrenti. E questo rappresenta un deterrente per l'immagine di Porto Nogaro. Va anche evidenziato che il traffico delle breme via acqua con "l'autostrada del mare" pare non decollare e i materiali continuano ad arrivare su gomma ai laminatoi della Ziac. Non è servita neppure la ripresa dei traffici di sabbia silicea per la Vetreria Siseecam ad alzare i volumi di traffico e aiutare così lo scalo della Bassa friulana. Come dicevamo, dopo un inizio anno clamoroso che ha fatto registrare per lo scalo di Porto Nogaro un 63,11% di movimentazione in più, la situazione sta precipitando e nei primi nove mesi si è scesi a un 14,3% in positivo, annullando di fatto praticamente il segno positivo: il solo settembre ha avuto un meno 25,28 %, ed è facilmente immaginabile che se la situazione continuerà con questi numeri il porto non arriva neppure alle 997.615 tonnellate movimentate nel 2016. Infatti su 92.118 tonnellate di merci movimentate a settembre dello scorso anno, nel 2017 lo stesso mese ha fatto passare per lo scalo nogarese "solo" 68.828 tonnellate di materiale. Ricordiamo che il porto friulano ha una potenzialità di movimentazione pari a 3 milioni di tonnellate: nel periodo prima della crisi ha raggiunto una operatività di 1,7 milioni di merci transitate per il porto friulano (unico nella provincia di Udine e il più importante nel Nord d'Italia). Va anche sottolineato che lo scalo nogarese è la più grande azienda dell'Aussa Corno, con circa 400 addetti (una cinquantina in meno rispetto a cinque anni fa), tra imprese portuali (Impresa Midolini e la storica Impresa Porto Nogaro che hanno in affitto le strutture), case di spedizione e agenzie marittime, ormeggiatori, piloti, dogana e Capitaneria di Porto, con un indotto che si aggira attorno ai mille addetti.

Il caso Anna Frank e la “marcia su Roma”: l’Anpi si mobilita (M. Veneto Udine)

di Marco Tempo - «Usare l’immagine di Anna Frank per dileggiare i sostenitori di squadre avversarie è delirante. Occorre che le giovani generazioni prendano coscienza di come nacquero ideologie che portarono a guerre e allo sterminio di popoli». Elvio Ruffino, vicepresidente dell’Anpi (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) di Udine è preoccupato per quella che definisce «un’ondata di arroganti iniziative che si richiamano al fascismo». Bene dunque la lettura negli stadi delle pagine del diario di Anna Frank, ma l’Anpi di Udine non intende fermarsi qui e per sabato ha organizzato un’iniziativa che si pone come una sorta di anti-marcia rispetto alla Marcia dei Patrioti che Forza Nuova voleva organizzare nella capitale in coincidenza con l’anniversario della marcia su Roma da parte del Partito Fascista del 1922. A Udine l’iniziativa era stata ripresa dalla Fiamma Tricolore, ufficialmente per celebrare la battaglia di Pozzuolo del 1917, e avrebbe avuto il suo epilogo davanti alla caserma Cavarzerani. Tutto è sfumato per il no della Questura. Alle 16 di sabato, nella sala della Palazzina delle Associazioni (ex Caserma Osoppo), sita in via Brigata Re 29 a Udine, l’Anpi - raccogliendo una sollecitazione del direttivo italiano - ha organizzato una conferenza provinciale del professor Flavio Fabbroni, della presidenza provinciale dell’associazione, su “Il Fascismo, dalle origini alla marcia su Roma” con particolari riferimenti agli avvenimenti occorsi a Udine il 28 ottobre 1922. Si tratta una iniziativa volta a far conoscere cosa fu storicamente lo squadristico e il fascismo in Friuli. Ricordiamo che proprio a Udine il 20 settembre del 1922 Benito Mussolini tenne un famoso discorso preparatorio alla marcia su Roma in cui il futuro duce parlò della demolizione della democrazia e legittimò la violenza fascista come un gioco da fanciulli rispetto a quella bolscevica e la giudicò «risolutiva di una situazione cancerosa, è moralissima, sacrosanta e necessaria». Poi, in ricordo del poeta Pierluigi Cappello, Toni De Lucia leggerà le parole inserite nella raccolta di prosa “Il dio del mare” del 2008 in cui attraverso la mediazione del mito omerico dell’Iliade, rese omaggio alle figure di Mario e Gino Lizzero, comandanti partigiani friulani. «In una situazione di crisi e di mancanza di lavoro possono risorgere i germi di intolleranza, di xenofobia e di violenza, per cui è necessario rinnovare la memoria storica di ciò che fu il fascismo» spiega Ruffino. Preoccupa soprattutto l’indifferenza della maggioranza delle persone: «È vero che chi organizza queste manifestazioni rappresenta una piccola minoranza, ma le altre persone hanno coscienza del pericolo insito in proposte come la “Marcia dei patrioti” o della rivolta a Grado per impedire l’arrivo di 18 richiedenti asilo?» conclude il vicepresidente dell’Anpi di Udine.

Torrenti: migranti in calo, bando studiato per le emergenze (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - «Il bando da 550 posti della prefettura fa riferimento alla soglia massima di presenze che potrebbe essere legata a situazioni di temporanea emergenza perché l'obiettivo è alleggerire Udine - ma lo stesso ragionamento vale per Gorizia e Pordenone - coinvolgendo altri comuni nell'accoglienza». Così l'assessore regionale alla Solidarietà, Gianni Torrenti, ha replicato in consiglio regionale all'interrogazione della leghista Barbara Zilli sull'ipotesi di utilizzo delle caserme Cavarzerani e Friuli di Udine quali centri Cara (Centro di accoglienza per i richiedenti asilo) da 550 posti letto. «Nell'ultima rilevazione di ottobre c'è stata una presenza di circa 400 richiedenti in meno dell'anno scorso - ha spiegato Torrenti -, pur coinvolgendo nell'accoglienza diffusa un numero maggiore di Comuni, oltre 100 rispetto ai sessanta dello scorso anno, con il risultato di un fortissimo alleggerimento delle presenze a Udine». Che ha aggiunto: «il bando della Prefettura di Udine da 10,8 milioni per un centro di accoglienza costituito nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli riguarda una potenziale presenza di 550 richiedenti asilo che costituisce, quindi, l'accoglienza massima prevista in quanto il bando è stato fatto sulla base delle attuali esigenze (meno di 300 presenze) e con la prudenza di dover ricorrere a una accoglienza maggiore in casi temporali di criticità e non crea assolutamente vincoli a numeri di accoglienza anche molto più bassi, come riteniamo dovrà succedere». Attualmente Udine accoglie complessivamente 680 persone, contro le oltre 1.500 dei momenti di maggior afflusso del 2016 ma, ha ricordato Torrenti, «le percentuali di distribuzione dei migranti potranno essere rispettate soltanto se tutti i Comuni accoglieranno la propria quota di richiedenti asilo. Senza la logica dell'accoglienza diffusa - ha ribadito l'assessore - oggi Udine avrebbe alcune migliaia di richiedenti asilo in città, visti gli oltre 20mila transiti dal confine di Tarvisio negli anni scorsi». La Regione punta quindi sull'accoglienza diffusa «con la consapevolezza e l'esperienza che i piccoli numeri non hanno mai creato difficoltà alcuna». Quanto alla situazione a Tarvisio, Torrenti ha confermato che «è in corso la definizione dell'iter amministrativo di pubblicazione del bando di gara per l'accoglienza di circa 40 richiedenti asilo nell'ex caserma Meloni, struttura peraltro oggetto di sopralluogo con lo stesso sindaco di Tarvisio». Alla Meloni verrà istituito un Centro di accoglienza straordinaria sulla base di apposito bando della Prefettura.

La Regione convoca il tavolo per affrontare la crisi Burgo (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Il pressing dei sindacati e dei territori ha convinto la Regione a fare il punto sulla vertenza Burgo, salita di temperatura nelle ultime settimane, dopo che il gruppo cartario ha preannunciato la concreta possibilità di spedire 124 lettere di licenziamento, qualora non intervengano novità sostanziali in merito alla riconversione della linea 2 dal patinatino al cartone per imballo. È la più pesante situazione che in questo momento interessi il tessuto industriale triestino e monfalconese: martedì il Comune duinese ha ascoltato i sindacati. Dunque, giovedì 9 novembre a mezzogiorno appuntamento in piazza Unità: la convocazione è stata diramata martedì pomeriggio dal vicepresidente Sergio Bolzonello, che, in quanto assessore alle Attività produttive, ha preso in mano il bollente dossier. Bolzonello, che alcuni giorni fa ha ribadito l'impegno dell'istituzione per trovare una soluzione industriale e occupazionale, ha risposto ieri mattina in Consiglio a due interrogazioni presentate da Igor Gabrovec (Pd) e da Giorgio Ret (Ar) relative alle preoccupanti prospettive della Cartiera del Timavo. Il problema produttivo e occupazionale è fortemente connesso - ha spiegato Bolzonello - perché il contratto di solidarietà scade il 31 gennaio 2018 e nuovi ammortizzatori sociali saranno attivabili solo se vi sarà «una concreta futura prospettiva industriale». Un chiarimento importante quello del vicario regionale, in quanto sottolinea che, in assenza di un progetto condiviso e finanziabile, ben difficilmente potranno scattare un altro anno di «solidarietà» o un periodo di cassa integrazione a copertura dei 124 esuberanti. Bolzonello ha ripetuto che Regione e ministero dello Sviluppo Economico hanno dato piena disponibilità a un esame del progetto-Spinoglio, per consentire l'accesso agli strumenti di sostegno all'investimento previsti ai diversi livelli istituzionali. Mancano due settimane all'incontro del 9 novembre, incontro nel quale la Regione dovrà essere in grado di formulare con una certa precisione il suo grado di coinvolgimento nel tentativo di salvare metà dello stabilimento duinese. In particolare, dovrà rispondere a Giulio Spinoglio, l'imprenditore della Cartiera ferrarese che ha presentato la propria candidatura alla riconversione. Spinoglio ha esposto i termini e le condizioni del suo impegno: quasi 50 milioni per l'investimento impiantistico e per una serie di interventi logistico-ambientali. Obiettivo: 270 mila tonnellate di cartone, il 90% esportabile. Occupazione: 85-95 addetti. Un programma ambizioso, anche dal punto di vista finanziario: per la Regione il tempo degli approfondimenti tecnici, a tre mesi dal venir meno della «solidarietà», sta scadendo.

La Regione mantiene le limitazioni alla Ferriera (Piccolo Trieste)

Il gruppo Arvedi chiede alla Regione di revocare i limiti produttivi della Ferriera ma l'assessore all'Ambiente Sara Vito, replicando a un'interrogazione del consigliere grillino Andrea Ussai, risponde che la revoca potrà avvenire solo quando i valori saranno certificati e verificati dall'Arpa. La Vito ha ricostruito in sintesi la vicenda, partendo dal decreto di diffida 1998/2017, ricordando che le colate mensili non possono superare quota 290, che la marcia dell'altoforno deve restare entro le 34 mila tonnellate mensili, che la produzione di coke deve limitarsi alla stretta funzionalità della ghisa. E ha comunicato che sono state autorizzate «un numero maggiore di colate di minor durata» così da ottenere un miglioramento delle prestazioni ambientali dell'impianto. Lo scorso 13 ottobre Acciaieria Arvedi ha domandato la revoca della diffida, in quanto gli interventi realizzati in Ferriera - a cominciare dalla bocca da forno dell'altoforno - fanno ritenere che il rispetto dei valori sia immediatamente conseguibile. Quindi, il provvedimento limitativo non avrebbe più ragione di essere. Ma, come abbiamo visto, Sara Vito ha detto di non accontentarsi dell'annuncio, vuole avere certezza che gli interventi effettuati garantiscano il rispetto dei valori stabiliti dall'Aia. Per cui prima i controlli validati, poi l'eventuale superamento delle limitazioni produttive. Ussai ha commentato criticamente la risposta dell'esponente giunta regionale. Contestando soprattutto la concessione di un numero maggiore di colate «in modo arbitrario e unilaterale ... Una decisione che calpesta i parametri previsti dall'Aia ... attraverso una Conferenza dei servizi». Il giudizio complessivo resta severo: «La giunta Serracchiani - scrive Ussai - continua a temporeggiare e a essere succube del gruppo Arvedi». Il consigliere del M5s chiede che venga definito un nuovo accordo di programma, tale da integrare l'area servolana con lo sviluppo portuale, così da superare la produzione «a caldo».

Aia Fincantieri, conclusa l'indagine sul clima acustico nel rione di Panzano (Piccolo Go-Monf)

Conclusa l'indagine sul clima acustico nel rione di Panzano. A darne notizia l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa) che comunicato in una nota di aver terminato l'approfondita verifica a Panzano, realizzata dalla struttura Rumore e Vibrazioni. Un passaggio previsto, e richiesto anche dal rione, nel percorso che dovrebbe portare all'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale richiesta dalla Fincantieri. Un'indagine, quella dell'Arpa, portata avanti sia al fine di verificare la conformità ai limiti in ambiente esterno previsti dal piano di classificazione acustica sia per il riscontro del rispetto dei limiti differenziali all'interno delle abitazioni. Sono state effettuate misurazioni in tutto il periodo estivo, spiega la stessa Arpa, da luglio a settembre, all'aria aperta, in più abitazioni private del rione di Panzano ed anche presso alcuni ricettori sensibili come il plesso scolastico dell'istituto Giacich e la caserma della Guardia di Finanza, rappresentativa della zona residenziale di via Boito. I dati contenuti nella relazione tecnica, fa presente l'Agenzia regionale, rappresentano una base informativa essenziale a disposizione del Comune di Monfalcone per l'adozione di eventuali disposizioni finalizzate a limitare le situazioni di disagio che sono state evidenziate. Il documento servirà inoltre alla Regione per una maggiore conoscenza del clima acustico dall'area del cantiere navale di Panzano e, come ricordato all'inizio, verrà anche utilizzato nell'ambito della prossima conferenza dei servizi per la concessione dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia).